

LOTTA
TRANS
FEMMINIST*

ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 4, Vol. 4, 2021 – ISSN 2611 - 4577

Donne, corpi, territori

Editoriale di

Rosario Perricone

Testi di

Rachele Borghi
Federica Castelli
Eliana Como
Anna Curcio
Giulia de Spuches
Serena Olcuire
Gabriella Palermo

Isabella Pinto
Federica Timeto
Elvira Vannini

Miscellanea

Pier Mannella
Igor Spanò



direttore Rosario Perricone

ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

n.4/2021

Rivista annuale

ISSN 2611-4577

Registrazione presso il Tribunale di Palermo n.2/2018 del 10 gennaio 2018

Direttore responsabile

Rosario Perricone

Redazione

Antonino Frenda, Eugenio Giorgianni, Francesco Mangiapane,
Pier Luigi José Mannella, Sebastiano Mannia, Gabriella Palermo, Igor Spanò

Comitato scientifico

Enzo. V. Alliegro <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>	Vito Matranga <i>Università degli studi di Palermo</i>
Mara Benadusi <i>Università degli studi di Catania</i>	Ferdinando Mirizzi <i>Università degli studi delle Basilicata</i>
Ileana Benga <i>Arhiva de Folclor a Academiei Romane, Cluj-Napoca</i>	Fabio Mugnaini <i>Università degli Studi di Siena</i>
Sergio Bonanzinga <i>Università degli studi di Palermo</i>	Bogdan Neagota <i>Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca</i>
Ignazio E. Buttitta <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vincenzo Padiglione <i>Università degli studi di Roma - La Sapienza</i>
Marina Castiglione <i>Università degli studi di Palermo</i>	Berardino Palumbo <i>Università degli studi di Messina</i>
Michele Cometa <i>Università degli studi di Palermo</i>	Caterina Pasqualino <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
Gabriella D'Agostino <i>Università degli studi di Palermo</i>	Cecilia Pennacini <i>Università degli Studi di Torino</i>
Fabio Dei <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Valerio Petrarca <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>
Caterina Di Pasquale <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Davide Porporato <i>Università degli Studi del Piemonte Orientale</i>
Salvatore D'Onofrio <i>Università degli studi di Palermo</i>	Giovanni Ruffino <i>Università degli studi di Palermo</i>
Francesco Faeta <i>Università degli Studi di Messina</i>	Carlo Severi <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
Antonio Fanelli <i>Sapienza Università di Roma</i>	Alessandro Simonicca <i>Sapienza Università di Roma</i>
José Antonio González Alcantud <i>Università di Granada</i>	Narcisa Stiuca <i>Università di Bucarest</i>
Gianfranco Marrone <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vito Teti <i>Università della Calabria</i>



ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 4, Vol. 4, 2021 – ISSN 2611 - 4577

Donne, corpi, territori

Editoriale di **Testi di**

Rosario Perricone

Rachele Borghi

Federica Castelli

Eliana Como

Anna Curcio

Giulia de Spuches

Serena Olcuire

Gabriella Palermo

Isabella Pinto

Federica Timeto

Elvira Vannini

Miscellanea

Pier Mannella

Igor Spanò

© 2021 Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari
Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino
Piazza Antonio Pasqualino, 5 – 90133 Palermo PA
www.edizionimuseopasqualino.it – info@edizionimuseopasqualino.it



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei beni culturali
e dell'identità siciliana
*Dipartimento dei beni culturali
e dell'identità siciliana*

ISBN 9791280664174

EAN 977261145700 10004

DOI 10.53123/ETDC_4

Progetto grafico e impaginazione

Francesco Mangiapane

In copertina

Writing, Palermo, 2021, fotografia di Rosario Perricone

L'editore è a disposizione per eventuali aventi diritto che non è stato possibile contattare.

Il presente volume è coperto da diritto d'autore e nessuna writing parte di esso può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore.

La carta utilizzata per la stampa è realizzata con un impasto fibroso composto al 100% da fibre di riciclo ed è garantita da certificazione Blauer Engel. Le sue fibre sono bianchite con processi Chlorine Free. È, quindi, al 100% ecologica.

INDICE

Editoriale	7
ROSARIO PERRICONE	
DONNE, CORPI, TERRITORI	13
Produzione, riproduzione, 'rottura'. Per una critica femminista materialista della realtà.....	15
ANNA CURCIO	
Il sistema-mondo in un barattolo di cetrioli. Su colonialità e decolonialità	25
RACHELE BORGHI	
<i>Storytelling</i> multispecie. Una pratica ecopolitica per la giustizia ambientale.....	33
ISABELLA PINTO	
Infraumano, postumano, a-umano, humus. Il femminismo del compost è multispecie.	47
FEDERICA TIMETO	
Narrazioni dagli interstizi. Lidia Curti e le fabulazioni dei femminismi	57
GABRIELLA PALERMO	
<i>I do not intend to speak about; just speak nearby.</i> Riflessioni di Geografia culturale per Lidia Curti.....	65
GIULIA DE SPUCHES	
Smagliata, inaddomesticata, conflittuale	73
Ripensare la città in ottica transfemminista FEDERICA CASTELLI E SERENA OLCUIRE	
Ecofemminismi dal Sud globale. Arte e immaginari contro-egemonici ;al tempo del capitalismo patriarcale	83
ELVIRA VANNINI	
Un'arma avvolta da un nastro di seta orientale. Zehra Doğan e l'arte delle donne curde	91
ELIANA COMO	
INTERMEZZO: ROOM TO BLOOM.....	107
MISCELLANEA.....	135
Un <i>Churel Mandir</i> in Gujarat.....	137
Note sulla diffusione delle rappresentazioni della figura della strega in India IGOR SPANÒ	

Dalla carta al muro. Graffiti e rituali nelle segrete dello Steri	155
PIER LUIGI JOSÉ MANNELLA	
RECENSIONI	201
AUTORI	239

EDITORIALE

Rosario Perricone

In questo numero presentiamo, nella parte monografica, le relazioni tenute al V ciclo del Seminario permanente *Etnografie del Contemporaneo* incentrato quest'anno sul tema *Donne, corpi, territori*¹. Il ciclo di seminari mirava ad offrire un'occasione di confronto e approfondimento sulle più recenti pratiche di decolonizzazione del femminismo. A partire dalla critica al femminismo liberale bianco e occidentale, infatti, i movimenti femministi transnazionali contemporanei come *Non una di meno* hanno riempito le piazze di tutto il mondo con lotte contro la violenza di genere intersezionali. Le studiose intervenute al seminario, ricorrendo agli strumenti di indagine degli studi di genere nelle loro diverse diramazioni, hanno offerto una riflessione a più voci sulle forme di rappresentazione del femminile, una visione eterogenea, ricca e multidisciplinare. I testi che presentiamo sono particolarmente impegnati a evidenziare i punti di forza degli studi di genere, sostenendo proposte innovative e approcci epistemologici e metodologici che parlano di questioni di equità di genere e inclusione attraverso l'assunzione di posture radicali.

Gli articoli attingono a una molteplicità di approcci umanistici e delle scienze sociali, nonché alle diverse forme di teorizzazione femminista all'interno e al di là dell'antropologia², suggerendo molti percorsi per iniettare intuizioni critiche nelle diverse discipline accademiche, consapevoli che, come diceva Roland Barthes, «il lavoro interdisciplinare non consiste nel mettere a confronto discipline già costituite ma nel creare un nuovo oggetto che non appartenga a nessuno». Questo numero della rivista cerca di rispondere a questo assunto teorico percorrendo le diverse vie che portano alla dissoluzione delle singole discipline attraverso lo "scontro", nel senso di fusione, che produce nuove effusioni, nuove e diverse possibilità di nascita e di rinascita, nuovi complessi e ibridati paradigmi teorici. Un numero del tutto inserito nel dibattito contemporaneo delle pratiche, le politiche, le teorie e le metodologie dei femminismi nella loro pluralità, con un approccio transdisciplinare. Questo si nota anche dalle scelte linguistiche coraggiose e frutto di un posizionamento politico al vaglio della discussione pubblica, soprattutto in Italia, come l'uso della

¹ Organizzato dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari – Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino con il Centro Zabut e in collaborazione con *Non una di meno – Palermo*, la Fondazione Ignazio Buttitta, l'Università degli Studi di Palermo – Dottorato di ricerca in Scienza della Cultura e in Scienze umanistiche, il seminario si è svolto dal 9 aprile al 4 giugno 2021.

² Nell'ultimo ventennio l'antropologia femminista e di genere si è molto sviluppata e diramata in molteplici direzioni di ricerca che non è possibile qui richiamare. Solo in riferimento agli studi delle antropologhe italiane sull'argomento ricordiamo quelli condotti da Alice Bellagamba, Mara Benadusi, Michela Fusacchi e Cecilia Pennaccini.

schwa o di segni grafici per il linguaggio inclusivo³.

Il monografico *Donne, corpi, territori* si apre con un saggio di Anna Curcio, saggista e traduttrice militante, che studia i conflitti e le trasformazioni del lavoro nel rapporto con la razza e il genere, dal titolo *Produzione, riproduzione, 'rottura'*. Per una critica femminista materialista della realtà. In questo articolo l'autrice ripercorre gli sviluppi eterogenei e anche divergenti dell'ipotesi del femminismo marxista della rottura. Questo approccio femminista, che si caratterizza come «militante» e transnazionale, è mosso dall'urgenza di un'analisi teorica in vista dell'intervento politico. Esso ha inserito la critica femminista nei rapporti sociali di produzione e riproduzione, e rotto con la tradizione teorica marxista e il femminismo emancipazionista di sinistra. La critica femminista della rottura si configura, pertanto, come un metodo più che una scuola, che ha messo in primo piano il valore produttivo della riproduzione e l'antagonismo di classe delle donne naturalizzate al lavoro riproduttivo. L'ipotesi di un femminismo marxista «della rottura» fa riferimento all'incontro proficuo e critico tra marxismo e femminismo radicale, aperto dalla pubblicazione nel 1972 di *Potere femminile e sovversione sociale* di Mariarosa Dalla Costa (in dialogo con Selma James). Il saggio ne ripercorre gli sviluppi, tra loro eterogenei e finanche divergenti, a partire dalla campagna internazionale *Wage For Housework*, passando per la critica al lavoro domestico di Alisa del Re, le riflessioni sull'accumulazione originaria di Silvia Federici e Leopoldina Fortunati. All'inizio degli anni Ottanta, il movimento eco-femminista ha mostrato che la «riproduzione» deve comprendere anche il lavoro di cura dell'ambiente nonché la produzione agricola quando non indirizzata al mercato ma al consumo familiare. Nello stesso tempo, la ristrutturazione del lavoro riproduttivo a livello internazionale

ha richiesto una nuova analisi della riproduzione. L'autrice esamina la nuova divisione sociale del lavoro, il ruolo della guerra nello smantellamento neoliberale di molti regimi produttivi e la creazione (come risposta a ciò) di nuove forme di riproduzione su basi comunitarie.

Rachele Borghi in *Colonialità e decolonialità, o il sistema-mondo in un barattolo di cetrioli* illustra come la decolonialità sia una critica al sistema-mondo attuale, alla colonialità che ha prodotto saperi, poteri e esistenze, una critica avanzata e sviluppata da intellettuali del Sud globale, attivi dentro e fuori i movimenti sociali. La proposta decoloniale è rivolta a chi fa parte della maggioranza dominante bianca e occidentale, affinché avvenga da parte di questa una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità. Borghi sollecita una presa di coscienza, per arrivare alla sperimentazione di pratiche femministe che tentino di rispondere alle proposte del pensiero decoloniale a partire da un posizionamento femminista bianco. Partendo da queste premesse, nel suo intervento Borghi cerca di condividere con il lettore e la lettrice tentativi, risultanti dall'aver incassato la critica decoloniale prima e aver tentato di rispondere alle sue proposte dopo, e piste, che non sono strade tracciate e neanche sentieri, ma che si prova a percorrere, pur non sapendo bene dove possano condurre.

Isabella Pinto in *Storytelling multispecie. Una pratica ecopolitica per la giustizia ambientale multispecie* ci ricorda che nel dispiegarsi di un momento storico tanto eccezionale quanto (im)prevedibile come quello attuale, a livello globale e planetario si affollano critiche alla narrazione dell'Antropocene quale *Master's Narrative* che occulterebbe le responsabilità e le soluzioni necessarie per arginare fenomeni come la sesta estinzione di massa, il sovrappopolamento del pianeta Terra e l'inasprimento delle disuguaglianze strutturali. L'autrice analizza lo «storytelling multispecie» proposto da Donna Haraway

³ Mentre l'Accademia della Crusca si è espressa a sfavore di questa modalità, linguiste come Vera Gheno e diverse case editrici hanno già scelto di adottare tali innovazioni del linguaggio editoriale.

nel 2016, delineandone gli aspetti metodologici più rilevanti, con l'obiettivo di creare una «cassetta degli attrezzi» utile per navigare i «problemi» costituiti dai *time-scapes* Antropocene, Capitalocene e Plantationocene. Sulla scia di questo dibattito l'autrice dispiega un percorso critico e creativo seguendo la meccanica della simpoiesi sottesa alle figurazioni tentacolari SF harawayane - symstorie, symbiografie e "storie del compost" e tracciando alcune perigliose connessioni con la "pratica della nominazione" e le "tecnologie del sé". D'altro canto, gli incontri rischiosi e vischiosi hanno il merito di mettere in crisi le narrazioni moderne e postmoderne, tradizionalmente articolate attraverso l'antropocentrismo, l'eccezionalismo umano, e lo scontro tragico tra differenze gerarchicamente dicotomizzate. Propone il concetto di «bonifica mitologica» e ricostruendo alcune genealogie femministe della fantascienza, il contributo mostra anche nuovi elementi politico-narrativi prodotti dal compostaggio di scienza e letteratura, sostituendo lo sguardo astralizzato dell'*antropos* con lo sguardo aptico dell'*humus*. L'autrice mostra come le pratiche narrative multispecie siano strumenti indispensabili sia per visualizzare lo spazio impersonale come spazio denso di forze, di relazioni ereditarie huantologiche, di *entanglement* tra umano, non-umano e più-che-umano; sia per rendere leggibili tutte quelle pratiche (politiche, artistiche, scientifiche) che rendono l'umano come *humus* capace/incapace di *response-ability*, capace/incapace di pratiche di cura continue, capace/incapace di vivere e morire bene su questo nostro pianeta al collasso.

In stretta connessione con queste teorie transfemministe è il saggio di Federica Timeto *Infraumano, postumano, a-umano, humus: il femminismo del compost è multispecie*. Il confine fra umano e non-umano è una questione biopolitica intorno a cui l'ottica antropocentrica crea una complessa costellazione di soglie di speciazione, che organizzano le gerarchie di prossimità e distanza dall'umano. Secondo l'autrice varcare la soglia del postumano per il femminismo è stato spesso

avvertito come una mossa rischiosa, nel timore di un allontanamento dalla dimensione incorporata, come in effetti accade nelle derive del transumanesimo, e della conseguente evaporazione dell'agentività necessaria alle politiche di resistenza e rivendicazione. Come intendere, dunque, questo passaggio in un modo che non sia privativo, ma al contrario affermativo per il femminismo, e al contempo disfarsi della narrazione lineare dell'Antropocene e delle sue appendici catastrofiche? Federica Timeto propone di sottrarsi alla logica del dualismo oppositivo dell'umanesimo, ancora in azione quando si invoca un annichilimento a-umano dell'umano, e di andare piuttosto nella direzione di un ulteriore (e responsabile) radicamento. Considerandolo come un efficace correttivo a ogni uscita di scena, l'autrice individua nel femminismo dell'*humus* elaborato dall'ultima Haraway un modo di situarci nella complessità che si arricchisce dei nodi generativi di identità e alterità che non nascono, ma si fanno. Se quali storie raccontano storie conta, quali implicazioni hanno queste implicazioni conta altrettanto: figurazione della coemergenza e della coappartenenza, il *compost* come progetto politico significa, soprattutto, farsi carico della continuità multispecie, del divenire insieme che l'umano «normale», cioè l'umano che ha fatto di sé una eccezione, ha provato, invano, a recidere in ogni modo possibile, sottraendosi alla parzialità e alla vulnerabilità condivise: solo a partire dalla consapevolezza di una configurazione eterogenea del mondo possiamo farci carico della sua continua eterogenesi, attraverso legami di cura piuttosto che di nascita, conclude l'autrice.

Gabriella Palermo in *Narrazioni dagli interstizi. Lidia Curti e il gioco della matassa*, attraverso tre testi chiave di Lidia Curti, ripercorre e articola il *leitmotiv* della scrittura femminile del vivere "tra" gli interstizi alla luce delle figurazioni FS di Donna Haraway, il metodo postcoloniale e femminista della posizione di ascolto e del "parlare vicino", contro i poteri del ventriloquismo coloniale.

Giulia de Spuches nel suo saggio *Riflessioni di geografia culturale per Lidia Curti: I do not intend to speak about; just speak nearby* presenta una riflessione sul suo percorso personale, di dialogo e letture, con Lidia Curti. I temi affrontati (cos'è la scrittura femminile? cosa c'è dietro lo schermo della rappresentazione?) mettono in evidenza, all'interno di una cornice di pensiero che si ispira agli studi di geografia culturale e al pensiero femminista, la loro natura politica e di posizionamento. Attraverso le voci di autrici come Morrison, Devi e Spivak, l'autrice crea dei legami per una riflessione sul significato della scrittura e della traduzione, sul senso dell'identità e dell'alterità.

Nel saggio *Smagliata, inaddomesticata, conflittuale: ripensare la città in ottica transfemminista*, Serena Olcuire e Federica Castelli ci ricordano che le nostre città sono progettate e governate per un individuo "neutro", invece che dal punto di vista del genere, della razza, della classe, dell'orientamento sessuale e dell'abilità motoria. In questo senso, l'urbano esercita una violenza di genere strutturale, producendo paura ed espulsione. Ma strade e piazze sono anche i luoghi che i movimenti transfemministi queer inondano con la propria presenza e le proprie pratiche, performando una riappropriazione dello spazio profondamente politica. Cosa succede quando lo sguardo, la postura e le pratiche femministe permeano i luoghi della città? Quali direzioni possiamo intraprendere per immaginare un territorio transfemminista, un luogo realmente ospitale per le diversità che permeano ognuno di noi? Le autrici rispondono a questi quesiti attraverso le riflessioni sulla relazione tra genere e spazi urbani, a partire dall'incrocio disciplinare tra pianificazione e filosofia e dall'incontro tra pensiero e attivismo. In un contesto storico in cui le politiche *gender-oriented* sono sempre più ricorrenti nel lessico quotidiano, si propone uno sguardo critico che, a partire dal posizionamento transfemminista, e da alcune delle sue pratiche collettive nello spazio pubblico, evidenzia e interroga i risvolti

talvolta contraddittori e propone uno spostamento dal paradigma della sicurezza a quello dell'autodeterminazione.

La storica e critica d'arte Elvira Vanni, nel suo articolo *Ecofemminismi dal sud globale: arte e immaginari contro-egemonici al tempo del capitalismo patriarcale*, illustra come la forza politica del femminismo artistico si sostanzia nell'articolare la sua territorialità (il suo agire nel sistema dell'arte) con altre territorialità (lavoro e riproduzione sociale, violenza di genere, lotta contro il capitale e le politiche estrattive). In questa intersezione il paradigma estetico contribuisce, con le sue specificità e aderisce, a un terreno di scontro politico transnazionale. L'articolo ricomponde le "geografie posizionali" della scena artistica a differenti latitudini e temporalità storiche, rompendo i rapporti di forza e i privilegi di tempo storico che ha agito, attraverso narrazioni sessiste ed eteronormative, nell'esaltazione di un canone riduttivo eurocentrico e patriarcale nell'arte contemporanea.

Elia Como nel suo saggio *Un'arma avvolta da un nastro di seta orientale. Zehra Dogan e l'arte delle donne curde* racconta la storia di Zehra Doğan, una giovane artista curda nata a Diyarbakir, la più grande città a maggioranza curda della Turchia. Zehra Dogan nel 2016 è stata arrestata dal regime di Erdogan per un disegno considerato eversivo e fu rinchiusa in carcere per oltre due anni. Durante la prigionia le tolsero colori e fogli ma lei continuò a dipingere con quello che trovava: caffè, tè, resti di cibo, capelli, anche il sangue mestruale e l'urina. Le sue opere, che ritraggono soprattutto donne dai corpi nudi e straziati, sono di una potenza assoluta, violenta e fragile al tempo stesso e continuano a sfidare il regime autoritario di Erdogan, denunciando all'Europa la strage del popolo curdo. La vita e l'arte di Zehra Dogan sono anche lo spunto per parlare di un'arte femminista e delle donne artiste dimenticate.

Come ormai da tradizione della nostra rivista nell'*Intermezzo fotografico* presentiamo in immagini gli assunti teorici della parte monografica. In questo numero proponiamo alcuni scatti del progetto

ROOM TO BLOOM: Pratiche di ecofemminismo e decolonizzazione, che ha fatto tappa a Palermo nell'estate del 2021 e in quattro giorni ha presentato 35 artisti e artiste provenienti da 18 paesi. *Room to Bloom* è una piattaforma che supporta il pensiero critico e la produzione di opere d'artisti internazionali che mirano a riportare al centro della discussione temi sino ad ora solo marginalmente affrontati dalle istituzioni artistiche. A cura di Marcela Caldas, il programma intitolato *The living pavilion: weaving commons out of time*, parte dal trans-ecofemminismo e delle pratiche decoloniale e tenta di smontare i circuiti e i dispositivi di esclusione per ricomporre la riappropriazione dello spazio comune attraverso la produzione ed scambio artistico. Un evento che è stato possibile grazie alla collaborazione con associazioni e istituzioni locali, artisti palermitani e stranieri.

Nella *Miscellanea* presentiamo due articoli che si ricollegano al tema del monografico, sia per la sensibilità scientifica che connota gli autori sia per i temi affrontati. Il primo articolo di Igor Spanò dal titolo *Un Churel Mandir in Gujarat: alcune note sulla diffusione in India delle rappresentazioni della figura della strega* affronta il tema della costruzione dell'immaginario della strega (*churel*) nella cultura indiana contemporanea. Le *churel* sono figure che popolano l'immaginario popolare di una vasta area dell'Asia meridionale che va dal Pakistan alle regioni dell'India settentrionale e del Bangladesh. Esse, comunemente identificate con le streghe, sono spiriti di donne morte durante la gravidanza o il parto, o che sono state maltrattate dai loro parenti. Le *churel* tornano nel mondo dei vivi, possedendo le donne per vendicarsi degli uomini che le opprimevano o per scatenare la loro gelosia contro le donne incinte o partorienti. Nel saggio Spanò fornisce un'analisi interpretativa delle rappresentazioni delle *churel* e del clima ambiguo che si è creato intorno a queste figure negli ultimi decenni in India, sia in ambito religioso che mediatico. Questa figura di strega è tornata alla ribalta attraverso la

forza dell'immagine mediatica, che costruisce a sua volta ulteriori narrazioni che sedimentano, influenzando sguardi e discorsi successivi. Questa riflessione sulla forza delle rappresentazioni delle *churel* nel corso della storia fino all'India odierna è un grimaldello che permette a Spanò di penetrare nella fitta rete di relazioni e reinvenzioni, ma anche di divergenze e contraddizioni, a volte con esiti tragici, che ruotano intorno alla potenza (*śakti*) intesa come manifestazione del divino femminile in India.

L'ultimo articolo di questo numero è di Pier Mannella e porta l'evocativo titolo *Dalla carta al muro. Graffiti e rituali nelle segrete dello Steri*. Questo contributo si pone l'obiettivo di rintracciare, tra i libri manoscritti e a stampa (molti dei quali interdetti dagli indici *librorum prohibitorum*) consultati, copiati e riprodotti dai negromanti siciliani, testimonianze riconducibili ad alcuni disegni, graffiti, scritture lasciati dai prigionieri sulle pareti delle carceri segrete del Palazzo Steri di Palermo in cui questi furono rinchiusi tra XVII e XVIII sec. Mannella sottolinea altresì l'importanza di questa tipologia di documentazione per lo studio e l'interpretazione delle suddette iscrizioni e pitture murali. L'articolo documenta la valenza mistica ed esoterica di alcune manifestazioni grafiche e della nota *descensio ad Inferos*, ritratta nelle celle 2 e 3 del piano terra delle carceri, basata sulla corrispondenza analogica, prodotta da rituali negromantici, tra ciò che è rappresentato e iscritto e ciò che è impetrato. Il saggio prova a dimostrare che sulle pareti delle carceri segrete del Palazzo Steri di Palermo si disegnavano simboli e si eseguivano rituali di matrice negromantica.

Concludiamo questo numero con le recensioni dei volumi arrivati in redazione e/o prodotti dalle nostre Edizioni Museo Pasqualino e dalle istituzioni culturali con le quali abbiamo stretti rapporti di collaborazione come il Centro studi filologici e linguistici siciliani (diretto da Giovanni Ruffino), il Circolo semiologico siciliano (diretto da Gianfranco Marrone) e la Fondazione Ignazio Buttitta.

L'augurio per tutti i nostri lettori è le nostre lettrici di rivederci presto in presenza con il nuovo ciclo di seminari Etno-

grafie del contemporaneo, nella speranza che questa pandemia finalmente finisca.